

Regnare e Servire....

Il periodo di attività del giornalino è stato ben vissuta da tutte le ragazze volontarie che vi hanno partecipato. Una di loro ha deciso di scrivere alcune sue riflessioni su questa nuova esperienza; che poi anche noi ragazzi abbiamo commentato. “Meglio regnare all’inferno piuttosto che servire in paradiso.” Immagino che molti di voi abbiano sentito almeno una volta questa celebre frase de “L’avvocato del diavolo”.

L’altro giorno mi ci sono imbattuta e mi sono messa a pensare a cosa volesse significare realmente; non tanto per quanto riguarda la sfera religiosa, ma sul significato e contrapposizione dei due verbi “regnare” e “servire”. Oggigiorno viviamo avvolti dalla frenesia, costellati dai pregiudizi. Lo scopo della Vita? Essere meglio degli altri, essere un idolo. Forse “regnare” è la parola adatta per descrivere l’attitudine generale di oggi, un’attitudine che sta prendendo il sopravvento, specialmente fra i ragazzi che già nella loro preadolescenza si immaginano amati e idolatrati da una miriade di fan. Ma servire, allora, cosa significa? Fino a non molto tempo fa ero convinta che questa parola fosse ormai scomparsa. Sono rimasta molto colpita dal fatto che, alla prima riunione al Canova con il gruppo del centro volontariato, così tante persone si siano presentate per tentare la sorte e provare a vedere com’è la vita dentro l’IPM. Allora mi sono stupita del fatto che esista ancora la voglia di servire, di mettersi in gioco per gli altri e non più per se stessi. Questi due mesi insieme a voi e i ragazzi sono stati dei momenti indimenticabili che custodirò con cura per tutto questo viaggio che chiamiamo “Vita”, cosicché quando sarò vecchia, se i miei nipoti avranno voglia di ascoltarmi, racconterò loro di quanto fare per gli altri sia spropositatamente soddisfacente rispetto a fare le cose per noi stessi. In questi due mesi ho avuto modo di rivalutare me stessa, perché anche i ragazzi sono stati in grado di insegnarmi qualcosa. Famiglia, rispetto, bullismo ed esclusione sono tematiche di cui mi sembrava di avere già i presupposti per darne un giudizio, e invece la capacità di mettere in discussione questi argomenti da parte dei ragazzi mi ha fatto pensare a come mi rapporto io con gli altri, ad esempio se porto sempre rispetto a tutti. In questi due mesi ho capito che si può sbagliare, anche sbagliare tanto e ammettere di averlo fatto e cercare di migliorarsi; ho capito che l’orgoglio non è un arma, ma una ferita. In questi due mesi ho anche capito il significato vero de “la speranza è l’ultima a morire”, perché nonostante i loro percorsi di vita, ho visto la speranza negli occhi di alcuni ragazzi, ai quali 21 INNOCENTI EVASIONI 2014/15 auguro davvero il meglio. In questi due mesi ho semplicemente capito che a volte, chi pregiudichiamo come un criminale, a volte sa darti e insegnarti tanto di

più rispetto alle persone che ci sono fuori. Un milione di persone che mi applaudono non valgono neanche la metà dei sorrisi che ho ricevuto ieri, quando ho salutato i ragazzi per l'ultima volta. Grazie di cuore, a tutti voi. (F.C.)